

DRAGHI E LA SUCCESSIONE DI TRICHET

Bce, la nazionalità non vinca sul merito

di ANTONIO PURI PURINI

La saggezza di alcuni governi e l'autonomia della Banca centrale europea hanno messo in sicurezza l'euro. Il successo è però fragile. Va perfezionato ed assestato. Qualunque possa essere l'esito della corsa alla successione di Jean Claude Trichet, riaccesi dopo la rinuncia del governatore della Bundesbank Axel Weber, sarebbe un drammatico errore se la scelta dovesse essere plasmata dalla logica dei veti incrociati, degli equilibri nazionali, da ragioni di status. Bisogna avere il coraggio di riconoscere che la crisi dell'euro ha seguito un percorso senza precedenti. Problemi nuovi non possono essere affrontati con vecchi arnesi. Qui si tratta di scegliere una persona capace d'interloquire con 500 milioni di europei, di trasmettere coraggio, chiarezza, fiducia. La voce dell'opinione pubblica — che teme per il proprio potere d'acquisto, per le proprie pensioni — è altrettanto importante di quella dei governi. Solo il suo sostegno trasformerà l'Europa in una comunità di destini. È significativo che i volti di Angela Merkel e, ancor più, del presidente della Bce si siano impressi nell'immaginario collettivo europeo. Questo non è avvenuto per caso. L'uomo della strada ha capito che Jean Claude Trichet parla con chiarezza e fermezza, che non teme il confronto con capi di Stato o di governo, che tutela con efficacia l'indipendenza della Bce e la stabilità dei prezzi. Il messaggio è chiaro: questa è la strada da perseguire. Sceglierne un'altra darebbe un pessimo segnale.

Si capisce dunque perché i riferimenti nazionali non devono avere alcun impatto su

una faccenda così delicata. Pur con ogni rispetto per Axel Weber era difficile pensare che egli potesse girare per i Paesi della zona euro con le caratteristiche di un Trichet perfetto interprete del motto «pugno di ferro e guanto di velluto». Il commento del *Financial Times* che il merito dovrebbe essere il solo metro di giudizio è giusto. È una condizione necessaria ma insufficiente. Ci vuole anche tanta autorevolezza: questa non si stabilisce per decreto e non si acquisisce in breve tempo. In un momento denso d'incognite per l'Unione europea, l'autorevolezza serve invece subito. E cosa c'entra questa con la provenienza geografica? Anche la capacità d'interpretare la cultura della stabilità che rappresenta un obbligato pilastro di solidarietà europea e la dimestichezza con i nuovi interlocutori finanziari mondiali sono diventati altrettanto essenziali. Si dirà che questo significa un'adesione acritica alla posizione della Germania che il cancelliere ha illustrato in dettaglio quando ha proposto il patto di stabilità all'ultimo Consiglio europeo. Non si vede come potrebbe essere altrimenti vista la posizione della Germania in Europa — oltre che sotto il profilo economico — anche sul piano politico ed etico. L'accettazione della visione tedesca del governo dell'economia dovrebbe dare sufficienti garanzie. La Banca centrale siede a Francoforte (secondo un'antica dimenticata intesa, non però da tutti, franco-tedesca, questo significa la rinuncia tedesca a un proprio candidato alla presidenza); la Banca opera nell'ambito dell'ortodossia finanziaria ereditata dalla Bundesbank (malgrado gli acquisti di obbligazioni

dei Paesi in crisi); la ricetta per mettere in sicurezza l'euro ha un'impronta germanica.

Berlino ha tutte le ragioni per volere una personalità di carattere, ortodossa nelle convinzioni, determinata nelle decisioni. Il suo contributo al successo della moneta unica è stato cruciale. Sbaglierebbe se desse la priorità ad una singola nazionalità o desse retta ai criteri di bilanciamento geografico. Che razza di segnale sarebbe questo? Non conta da dove uno viene, conta dove uno vuole andare. Berlino deve compiere un salto di qualità ed approfondire serenamente l'ipotesi di Mario Draghi alla presidenza della Bce. Si capisce che la somma degli episodi di malcostume e del debito pubblico abbia isolato l'Italia in Europa e suoni come anatema per il contribuente tedesco. L'imprevedibilità creatasi sulla successione di Trichet si risolve con visione strategica. Una personalità tedesca dividerebbe mentre una proveniente da un Paese minore avrebbe poco ascolto (basta pensare alla platea al G20) ed insufficiente autorevolezza. Una ragione aggiuntiva per individuare un candidato europeo (provvisto del guanto di velluto e del pugno di ferro) capace di pilotare l'unione monetaria. Draghi è un europeo nato, come diceva Carlo Azeglio Ciampi, in terra d'Italia. Questa fisionomia congeniale alla Germania, unitamente alla serietà della politica finanziaria da collegare al recupero della dignità nella vita pubblica, andrebbe illustrata ai nostri amici europei. Senza spavalderia, ma con coerenza e coesione nelle argomentazioni e nei comportamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

